

Province: passa la riforma fasulla

La Camera dei deputati approva una riforma che abolisce le Province cambiando solo il loro nome e mantenendo in piedi l'intera struttura burocratica che provoca gli sprechi di denaro pubblico



Simul stabunt, simul cadent

di ARTURO DIACONALE

Si dice che non debba essere compito dei magistrati valutare le conseguenze politiche dei loro atti. Per cui nessuno può chiedere ai magistrati del Tribunale di Milano, che dovranno stabilire le condizioni degli arresti domiciliari o dei servizi sociali per Silvio Berlusconi in applicazione della sentenza per frode fiscale, di modulare le loro decisioni sulle loro possibili conseguenze politiche.

Una valutazione che se non spetta ai magistrati, che si debbono limitare ad applicare la legge, spetta invece ai dirigenti politici responsabili. Quelli irresponsabili, ovviamente, possono anche continuare a rallegrarsi di aver compiuto, con la forzatura sulla interpretazione della legge Severino intrecciata con il primo effetto della ventennale persecuzione giudiziaria nei confronti del Cavaliere, la mossa decisiva per l'estromissione dalla scena politica del leader del maggior partito dell'area moderata del Paese.

Non si può certo pretendere che gli ottusi e intransigenti sostenitori dell'uso politico della giustizia possano incominciare ad avere qualche dubbio, non tanto sulla moralità quanto sull'effettiva utilità dell'azzoppamento per via politico-giudiziaria operato ai danni del fondatore di Forza Italia. I responsabili, però, non possono fare a meno di riflettere su quanto potrà avvenire dopo il 10 aprile. E ragionare non solo sulla circostanza che per la prima volta nella storia dell'Italia del dopoguerra una competizione...

Continua a pagina 2



Insurrezione veneta, c'è poco da ridere

di CRISTOFARO SOLA

Carnevalata, bischerata, pagliacciata. Sono alcuni degli epiteti usati dai media per descrivere gli intenti criminosi dei 24 arrestati nel Veneto, accusati di progettare azioni violente per il conseguimento della secessione della regione dal resto dell'Italia. La stampa e la politica proprio non riescono a prenderlo sul serio quel manipolo di separatisti che, obiettivamente, a volerli inquadrare, non somigliano tanto ai terroristi dell'esercito repubblicano irlandese dell'Ira o ai combattenti del gruppo separatista dell'Eta delle province basche, quanto alla scanzonata brigata del conte Mascetti di "Amici miei". E poi, fare un carro armato con un trattore e un tubo spara-biglie. E chi vuoi che ti prenda sul serio? A vederla così, la cosa sarebbe tutta da ridere. Peccato che non ci sia proprio niente che ci metta di buonumore. Al contrario, pensiamo che sia roba seria, che vada guardata con attenzione.

La questione dell'indipendenza veneta è all'ordine del giorno da molto tempo. Non è argomento dell'ultim'ora. Aleggja in quel territorio uno spirito identitario che ha ragioni antiche. L'adesione alla causa dell'Italia unita fu vissuta con minore entusiasmo di quanto non lo fosse stato da altre parti. Il tempo e la politica della Prima Repubblica hanno fatto poco per annullare quel senso mai sopito di diffidenza verso il Governo centrale, percepito come estraneo, non come amico.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Simul stabunt, simul cadent

... elettorale si terrà con la mancata partecipazione di un leader che per vent'anni ha segnato la politica nazionale e che continua a rappresentare un quarto degli elettori italiani. Ma soprattutto su quanto l'estromissione violenta ed ingiusta di questo leader dalla competizione elettorale potrà condizionare gli sviluppi politici del Paese.

Se Berlusconi fosse solo il capo di un partito sia pure consistente ma relegato in un ruolo di opposizione passiva, i suoi avversari e gli esecutori della sua estromissione forzata potrebbero continuare a rallegrarsi di aver disarmato ed incatenato il proprio nemico. Ma Berlusconi non è il leader di un partito ghetizzato fuori dell'arco virtuoso della maggioranza di Governo. È stato e continua ad essere il leader di un partito diventato il solo ed unico puntello di un Presidente del Consiglio che dice di giocare sulle riforme promesse e che può realizzare quelle riforme ed impedire il proprio fallimento esclusivamente grazie al sostegno assicurato da Forza Italia.

La domanda che i dirigenti politici responsabili, a partire da quanti hanno responsabilità istituzionali come Giorgio Napolitano e Matteo Renzi, è quindi molto semplice: che succede se dopo il 10 aprile il leader su cui poggia la sorte del Governo dovesse perdere completamente la propria agibilità politica? E, soprattutto, è possibile che una Forza Italia privata formalmente della guida politica che dal Governo Monti ad oggi l'ha mantenuta ferma sul terreno della responsabilità e non l'ha lanciata sulla facile prateria dell'opposizione intransigente possa mantenere la linea seguita fino ad ora?

Gli sciocchi, quelli che si rallegrano per le difficoltà del Cavaliere, possono anche infischiarne di questi interrogativi. Ma chi non ragiona ottusamente deve porsi con urgenza l'eventualità che nel caso il Tribunale di Milano dovesse recidere il cordone ombelicale esistente tra Berlusconi e Forza Italia, un partito privato della sua guida possa uscire dagli argini

entro cui si è mosso fino ad ora e puntare a giocare la propria sopravvivenza e il proprio futuro sulla carta dell'estrema radicalizzazione dell'iniziativa politica. Senza Berlusconi il riflusso naturale dell'elettorato di Forza Italia non è, come pensano gli sciocchi, il renzismo (Renzi è sempre il segretario di un indigeribile Partito Democratico), ma il lepenismo all'italiana con FI alla guida del fronte della protesta anti-euro.

Simul stabunt, dunque, simul cadent! Vuoi vedere che i più preoccupati della sorte del Cavaliere siano Renzi e Napolitano?

ARTURO DIACONALE

Insurrezione veneta, c'è poco da ridere

...La Seconda Repubblica ha, se possibile, completato l'opera di demolizione dell'idea di Stato unitario. Ciò spiegherebbe del perché, anche in passato, vi siano già stati tentativi di innescare processi insurrezionali.

Nel 1997, per ricordare i duecento anni dalla caduta della "Repubblica di Venezia", un gruppo di "Serenissimi" si presentò, con tanto di autocarro addebbato a mezzo blindato, a Venezia per occupare la piazza e il campanile di San Marco. Durò poco meno di 24 ore la messinscena. Poi arrivarono i carabinieri e li portarono via tutti, i "serenissimi". Allora si era in un momento ancora positivo di crescita produttiva e l'economia del Nord-Est filava come una locomotiva. La provocazione degli indipendentisti fu subito derubricata a nota di folklore, con conseguenze penali soltanto per il gruppetto degli insorti.

Dopo quattordici anni, la storia stava per ripetersi con uguali modalità d'approccio: progetto di un atto dimostrativo che funzionasse da innesco a una protesta più ampia. Allora dove sarebbe la differenza con il '97, posto che anche gli esecutori sono gli stessi? Due dei "serenissimi" del primo tentativo figurano tra gli arrestati nell'indagine attuale. In realtà, c'è un Paese che è cambiato rispetto alla fine dello scorso secolo. Cambiato in peggio. Più povero.

Con uno Stato che, per forza di cose, è divenuto ancora più rapace. Uno Stato-tassatutto che, in cambio, offre poco.

I veneti, che negli ultimi tempi avevano complessivamente accumulato ricchezza superiore a quella di altri territori, avvertono con maggiore disagio il crollo del loro sistema produttivo e il diffuso impoverimento che sta estendendosi a macchia d'olio tra gli strati più consistenti della popolazione locale. Ma il fallimento dello Stato in quella parte d'Italia non è l'unica causa del malessere. La politica tutta ha grandissime responsabilità. La colpa più grande che le può essere attribuita è che non abbia saputo, in tutti questi anni, offrire a quel popolo, capace di grande operosità, una visione. Un progetto per il futuro che fosse a un tempo conveniente e sostenibile. Se vuoi che qualcuno faccia qualcosa per te, devi dirgli qual è la tua idea, soprattutto devi confidargli lealmente dov'è che vuoi portarlo. Qual è la meta del viaggio.

Questo, la politica nazionale non l'ha fatto. È stata volutamente ondivaga, lasciando che il lavoro sporco, sulla tenuta in vita di spauracchi e obiettivi fasulli, lo sbrighessero le truppe ascare lasciate sul territorio. La vessazione non più tollerabile alimenta pulsioni ribellistiche che, nel contatto con la realtà, incrociano le forme più disparate di estrinsecazione. La crescente spinta indipendentista, già manifestata con il referendum on-line della scorsa settimana e rilevata anche dai sondaggi effettuati, guarda all'Europa come a una concreta possibilità di affrancamento dalla condizione servile alla quale lo Stato-Leviatano ha piegato i suoi cittadini. Il richiamo costante dei leader dell'indipendentismo veneto va di pari passo con altre iniziative in atto in alcuni territori del continente, dalla Scozia alla Catalogna. L'idea comune verte sul rifiuto della mediazione di un'entità statale centrale, giudicata superflua, nel rapporto da instaurare tra territorio e organismi dell'Unione Europea. Tra l'idea originaria di confederazione di Stati sovrani e l'utopia politica dell'Europa dei popoli si fa strada una specie terza: l'Europa delle piccole Patrie.

Sarebbe il condensato di una somma di egoismi locali, sostenuti da un frazionismo territoriale ricavato dalle differenze etniche, linguistiche, etiche, re-

ligiose. Sarebbe una riproposizione secondo nuove forme del Sacro Romano Impero. Berlino in luogo di Roma come "caput mundi" e una miriade di micro-comunità orbitanti su piani elettivi paralleli non convergenti. Sarebbe un'Unione ben affollata, fatta non di tedeschi, inglesi o italiani, ma di scozzesi, prussiani, bavaresi, boemi, magiari, sardi, croati, veneti, fiamminghi, lombardi, valloni, campani, catalani, pugliesi, slavi, calabresi e via discorrendo. Pensate che si stia scherzando? La risposta continentale alla crisi economica ha avuto ricadute sociali significative delle quali gli attuali leader europei non hanno ritenuto di dover prendere atto. È stato ed è un grave errore. Avranno modo, con il prossimo voto per le Europee, di rendersene conto. Speriamo solo che non sia troppo tardi.

CRISTOFARO SOLA

L'OPINIONE

delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà
per le garanzie e i Diritti Civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it